

Assaltano due banche: uccidono un cliente e fuggono con 3 ostaggi

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia, l'URSS e l'Europa

FRA SETTE giorni Podgorni, presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, cioè la personalità che nel sistema sovietico è investita delle funzioni di Capo dello Stato, sarà a Roma...

Negli ultimi anni i rapporti fra l'Italia e l'URSS hanno compiuto progressi che sono stati riconosciuti da ambo le parti. I più sensibili — in qualche caso perfino spettacolari — si sono avuti in campo economico.

Anche con i governi di centro-sinistra, l'Italia è stata, nel colloquio politico con i sovietici, estremamente timida, molto più di quanto le possibilità obiettive che le si offrivano avrebbero consentito.

EPPURE l'Italia ha avuto in passato — ed ha forse ancor più oggi — molte vie per esercitare una sua autonomia iniziativa proprio nel dialogo politico con i sovietici e con gli altri popoli socialisti dell'Europa.

L'Europa, la sua unità, la sua sicurezza sono temi di attualità per la politica italiana. La cosiddetta «piccola Europa», costituitasi attorno al MEC, è da tempo in difficoltà.

La debolezza di questi progetti politici è ancora oggi la stessa che ne ha minato l'attuazione sin dall'inizio. Il loro «europeismo» non è mai stato nulla più di un'etichetta di comodo.

IL TEMA della sicurezza europea è invece un motivo unitario perché la sicurezza del nostro continente potrà essere realmente garantita solo quando sarà il risultato di uno sforzo collettivo di tutti i popoli che lo abitano.

Nessuno di noi sa quale posto questi temi avranno nei colloqui di Podgorni a Roma. Quello che sappiamo tuttavia è che oggi, al fine di consolidare la pace e, quindi, di stimolare l'unità del nostro continente, vi è posto per l'iniziativa di tutti i paesi, nella piena autonomia di ognuno.

Giuseppe Boffa

Nenni ha deciso di restare al governo

Equivoco accordo raggiunto nel PSU

Il «sondaggio europeo» del premier britannico

Wilson e Moro: prima giornata di colloqui

Vi hanno partecipato per l'Italia anche Nenni e Fanfani, per la Gran Bretagna il ministro Brown

Il ricevimento al Quirinale - Questa mattina Wilson dal Papa - Nel pomeriggio conferenza-stampa



Nenni, Moro, Fanfani e Wilson riuniti a Palazzo Chigi

Il primo ministro inglese Harold Wilson — che era giunto nella serata di domenica a Ciampino in compagnia del ministro degli Esteri, con un Comete della Royal Air Force — ha avuto ieri una piena giornata di colloqui con il presidente del Consiglio italiano Moro, con il vice presidente del Consiglio Nenni, e con il ministro degli Esteri Fanfani.

I colloqui politici hanno avuto inizio ieri mattina alle 10 a Palazzo Chigi: in un primo tempo — per circa un quarto d'ora — Wilson e Moro hanno conferito da soli. Sono stati poi ammessi Nenni, Brown e Fanfani, e la discussione si è protratta fino alle 13.30, quando è stata interrotta per la colazione, al termine della quale sono stati pronunciati i brindisi che riprendevano il senso dei concetti espressi nel la riunione antimediterranea. Una seconda riunione ha avuto inizio alle 16.30.

Oggi torna a riunirsi il Comitato centrale - L'accordo su un testo nenniano con un emendamento di De Martino - Giudizi positivi di Tanassi, Paolo Rossi e Mancini - Lombardi, Giolitti e Veronesi abbandonano la riunione

Nenni dice di no alla proposta Mancini di una sua uscita dal governo per riprendere la guida del partito, e riesce ad ottenere, sulla base delle sue proposte, un compromesso accettato da De Martino, mentre la sinistra lo respinge.

Questo compromesso, che non risolve certo i problemi di fondo emersi nel dibattito al CC, è stato raggiunto, più fattosamente del previsto, nella seconda riunione della commissione, avvenuta nel pomeriggio. Nel documento, che Nenni illustrerà stamane al CC, De Martino si sarebbe limitato a fare inserire un emendamento relativo alla precisazione della responsabilità di nell'immobilismo governativo e di alcune priorità programmatiche.

La regione di Hanoi è stata nuovamente attaccata dagli aerei americani, che hanno approntato, come ha detto il portavoce USA a Saigon, di «una schiarita nel maltempo» per intensificare le incursioni sul nord. Sono stati attaccati i depositi petroliferi di Ha Gia, ad una ventina di chilometri a sud ovest del centro di Hanoi.

La zona di Ha Gia, secondo il portavoce USA, non era più stata attaccata dopo il 5 di dicembre scorso. Nel Vietnam del Sud prosegue l'operazione Cedar Falls, il colossale rastrellamento di tipo nazista nel «triangolo di ferro» a Nord Ovest di Saigon.

Un elicottero gigante del tipo Chinook è stato abbattuto a 12 km. ad ovest di Cantho. Otto dei nove membri dell'equipaggio sono morti, il nono è dato per «disperso».

Un articolo dell'organo del PC cinese

Bandiera Rossa: «La lotta è acuta, complessa, tortuosa»

«Le posizioni riconquistate dal proletariato devono ancora essere consolidate, una per una» — Radio Pechino diffonde una lettera a Mao Tse-dun di operai che respingono l'economicismo

TOKIO, 16. Sull'organo del PC cinese Bandiera Rossa è apparso un articolo nel quale si riconosce che la lotta del gruppo di Mao Tse-dun contro gli oppositori è ancora lontana dalla conclusione.

Un momento della lotta attualmente in corso in Cina è stato illustrato in una lettera che gli operai di una fabbrica di Pechino hanno inviato sabato scorso a Mao Tse-dun e ai dirigenti del PC cinese.

Per la diffusione straordinaria del 22 gennaio

La Federazione di GROSSETO si è impegnata a superare l'obiettivo di 8.000 copie. Le Federazioni di FROSINONE e LATINA raggiungeranno l'obiettivo loro assegnato.

Castelgandolfo: due inchieste erano aperte sulla vittima

Giro di milioni attorno al brigadiere ucciso

Numerose lettere anonime al Ministero — «Faceva una vita da nababbo» — Prestiti con forti interessi e compravendite di immobili



Il posto dove è stato trovato il cadavere del brigadiere Laganà

Il Nord sotto l'aggressione USA

Nuovamente bombardata la regione di Hanoi

Massacri, incendi e deportazioni continuano a pieno ritmo nella zona del «Triangolo di ferro» — Un piano USA per «isolare il Nord dal Sud»: ci vorrebbero un milione di soldati

Un elicottero gigante del tipo Chinook è stato abbattuto a 12 km. ad ovest di Cantho. Otto dei nove membri dell'equipaggio sono morti, il nono è dato per «disperso».

La propaganda americana ha un obiettivo preciso: quello di indurre il Vietnam del Nord a chiedere l'assistenza americana.

Un'altra lettera per l'Unità

Cari compagni tutti, da giorni la quadrupla di giornali, riviste e settimanali dell'Avanti! e partendo da questo penso a tanto e tanto cose e fatti succeduti in tanti anni, anche all'Unità tra l'altro, ai successi del nostro partito, al miglioramento nei quadri e alla migliore coscienza e capacità di comprendere le cose.

Abbiamo pubblicato domenica scorsa, la lettera del pensionato, che ci ha mandato qualcosa di più della sua tredicesima. Pubblichiamo oggi quella del compagno che ha concluso l'assegno di un milione e promette di continuare: ognuno di pensare ad altri fatti brutali e quasi incredibili, come le guerre, e lo spero di ricevere da voi ancora delittuosi, se vogliamo, ma di molto migliorati. E non ha potuto fare a meno di pensare ad altri fatti brutali e quasi incredibili, come le guerre, e lo spero di ricevere da voi ancora delittuosi, se vogliamo, ma di molto migliorati.

Insomma non si tratterebbe nemmeno del delitto di un pregiudicato, di qualcuno che magari è stato fatto arrestare dal sottufficiale e che aveva giurato di vendicarsi. Come quei tre giovani, che sono stati interrogati già sabato scorso, quando la salma non era stata ancora risecata, cioè quando molti credevano che il Laganà sarebbe stato ritrovato vivo. I tre giovani, mesi o sono, avevano picchiato il brigadiere ed erano finiti in galera. Sono stati scarcerati solo cinque giorni prima del delitto. Essi hanno un alibi, sembra: anche se ieri, notando che a parole scartano la ipotesi di una vendita di questo tipo, gli uomini del

Torturato con la lama appuntata di un coltello, forse colpito selvaggiamente con un bastone, legato ed imbavagliato, il brigadiere Mario Laganà è stato poi lanciato, ancora vivo nelle acque del lago di Castelgandolfo. L'autopsia della salma, che è stata completata nella tarda mattina di ieri ha confermato la ferocia con la quale gli assassini — almeno tre, dicono ora gli investigatori del Mobile — hanno indetto sul sottufficiale. Non gli hanno comunque, tenuto la testa sotto il pelo dell'acqua, non hanno atteso, prima di fucilare, che il corpo si svuotasse sul fondale: lo ha escluso appunto l'esame condotto dal professor Carrel. Mario Laganà, infatti, è stato colpito, questa volta violentemente, con una coltellata che gli ha slibrato il fegato, quasi raschiato il polmone; poi con una spina è stato gettato in acqua. E il corpo, prima di finire sul fondo, è rimbalzato contro alcune rocce: lo testimonia la frattura di quattro costole, una larga ferita sul cuoio capelluto, dalla parte della nuca.

Ecco: tanta ferocia determinata, rappresentata secondo gli investigatori della Mobile «firma» degli assassini. Tutto questo si spiega solo con un odio profondo, con una sete di vendetta asfissiante.

E, appunto, tanta ferocia permette di scartare — ne sono convintissimi il dottor Scerré, il dottor Luongo, i funzionari della Mobile, i loro uomini — l'ipotesi di un delitto occasionale: un delitto, per esempio, commesso da un cacciatore o da un bracconiere, scoperto a cacciare di frodo nella tenuta Torlonia. L'uno e l'altro non avrebbero avuto nessun bisogno di picchiare, di sfrecciare il brigadiere, di legarlo ed imbavagliarlo; l'uno e l'altro, soprattutto, sarebbe fuggiti. Si sarebbero ben guardati bene dal trasportare in auto la salma sino all'Acqua Accetosa, di gettarla poi, per nascondersela, nel lago.

Dunque, chi poteva nutrire un odio così profondo contro il Laganà? Qualcuno che lo conosceva bene, rispondono gli investigatori della Mobile: qualcuno con il quale la vittima aveva avuto rapporti d'affari, forse affettivi, mai incrociati al servizio, con il quale, giovedì, poteva avere anche un appuntamento. Insomma non si tratterebbe nemmeno del delitto di un pregiudicato, di qualcuno che magari è stato fatto arrestare dal sottufficiale e che aveva giurato di vendicarsi. Come quei tre giovani, che sono stati interrogati già sabato scorso, quando la salma non era stata ancora risecata, cioè quando molti credevano che il Laganà sarebbe stato ritrovato vivo. I tre giovani, mesi o sono, avevano picchiato il brigadiere ed erano finiti in galera. Sono stati scarcerati solo cinque giorni prima del delitto. Essi hanno un alibi, sembra: anche se ieri, notando che a parole scartano la ipotesi di una vendita di questo tipo, gli uomini del

(Segue a pagina 6)